



PER CARLO MARCELLI

Su l'ultimo numero di «Comunità» avevamo lanciato una raccolta di soldi, in favore di Carlo Marcelli, in risposta ad una sua richiesta di aiuto dal Brasile. A tutt'oggi, 31/1/81 sono pervenute L. 960.000. Verranno consegnate ai genitori che hanno già provveduto a far giungere altre somme e conoscono quindi il modo migliore e più veloce perché arrivino a Carlo.

Un grazie a quanti hanno dato!

D. Elvio

PAROLE DI VITA

Con gioia abbiamo visto pubblicata su «Comunità» la «Parola di Vita» del mese di gennaio, commentata da Chiara Lubich.

Siamo un gruppo di persone che ogni primo mercoledì del mese ci riuniamo presso il Centro Parrocchiale per meditare la «Parola di Vita» e per aiutarci a metterla in pratica.

Chiediamo alla Redazione che la «Parola di Vita» ed il suo commento vengano pubblicati ogni mese, al fine di offrire a tutti i lettori di «Comunità» lo spunto per una riflessione sulla parola di Dio e conseguente possibilità di viverla concretamente.

Prendiamo l'occasione per invitare le persone di buona volontà all'incontro di ogni primo mercoledì del mese.

Sentitamente ringraziamo.

De Giorgi Vittore e Pia

(seguono 37 altre firme)

Si accoglie la richiesta (vedi «Parola di Vita» a pag. XIV), al tempo stesso, proprio per conservare a Comunità il suo carattere locale, ci si augura che il gruppo Focolarini e loro simpatizzanti, anziché limitarsi a pubblicizzare in tutta la parrocchia la Parola di Vita di Chiara Lubich, si impegni a farci partecipi delle proprie riflessioni personali sulla Parola di Dio che sempre ci interroga in forma diretta.

la Redazione

SONO STATA IN PALESTINA

Le cose da raccontare sarebbero tante, anche perché molto è stato il tempo che ho trascorso in Terra Santa.

Certamente l'aspetto più significativo sono i **Luoghi Santi**: da Nazaret al Tabor, dal monte delle Beatitudini a Cafarnaò, a Betlem, a Gerico, a Betania, al Getsemani, al Calvario, dove Cristo è passato attraverso umiliazioni e sofferenze, al S. Sepolcro. E poi Gerusalemme, la favolosa Gerusalemme.

È tutto un vivere il Vangelo e la storia della nostra salvezza. Il panorama e il deserto con il suo fascino indescrivibile e con una luce che in alcuni giorni era semplicemente fantastica.

Ma la cosa che più mi ha colpito è la situazione politica di quella nazione: Arabi ed Ebrei vivono in continua tensione, anzi in guerra; ovunque carri armati, autoblindate e tanti militari, giovani e non più giovani, con mitra spianati, appollaiati sopra i tetti delle case, e spesso scontri anche gravi.

I cristiani, religiosi e laici si prodigano intensamente per la pace tra queste persone. Ci sono alcune famiglie ebrae e arabe che stanno facendo una esperienza di vita in comune: vogliono che i loro figli imparino a conoscersi e ad amarsi.

Bisogna dire che non sempre è facile sperare in un futuro migliore, data la gravità della situazione. Speriamo che per la buona volontà di queste poche persone, secondo la promessa degli angeli sulla grotta di Betlem, ci sia un giorno la tanto sospirata pace.

D. Buzzetti

FUNZIONI LITURGICHE DOMENICALI

Mi sia consentito di esporre due (per ora) idee sulle funzioni liturgiche della domenica in parrocchia:

1^a) Dare più spazio al silenzio dopo il commento alle letture e al Vangelo, e dopo la Comunione.

2^a) Evitare di fare gli «avvisi» per la settimana al termine della Messa.

Soluzioni proposte:

1^a) Possibilmente considerazioni più stringate, riservando un tempo adeguato alla riflessione.

2^a) Al termine della Messa, i chierichetti con le loro tunichette (non altri), fuori della porta della chiesa distribuiscono dei ciclostilati contenenti gli avvisi della settimana. A chi realmente interessano sarà più facile ricordarli.

Giorgio Cattaneo

UN 4 NOVEMBRE DIVERSO

Anche a Torre esiste una Associazione di Familiari di Caduti e Dispersi in guerra, fondata nel lontano 1918 da alcune vedove di guerra.

Lo scopo di tale associazione è solo quello di ricordare i nostri cari che non sono più tornati.

Con meraviglia e con dolore abbiamo visto il 4 novembre manifesti scritti a mano tappezzare i muri delle case del nostro paese da ignoti che si definiscono «Non violenti», ma che sono ben individuabili e più violenti di altri.

Vorrebbero cambiarci il significato del «4 novembre» che per noi ha un solo significato: «Ricordare i

Caduti». Alziamo la nostra voce di protesta contro i responsabili di queste ignobili iniziative. Invitiamo tutte le altre Sezioni Combattentistiche ad unirsi a noi nel protestare perchè le autorità competenti intervengano a fare coprire certi manifesti abusivi che offendono così vilmente i Caduti e i Dispersi e noi tutti loro familiari che sentiamo di più la loro mancanza.

Invitiamo questi esaltati che invocano disarmo unilaterale a mettere in pratica la parola del Papa: «per servire la pace, rispetta la libertà».

Celestino Viscardi
(Presidente della Associazione
di familiari di Caduti
e Dispersi in guerra)

RINGRAZIAMENTO

Nell'impossibilità di farlo singolarmente, desidero ringraziare tramite il nostro giornale, tutta la Comunità di Torre e, in particolare il gruppo catechistico, che mi è stato molto vicino nel dolore per la perdita della mia cara mamma.

Molitta Andreino

* * *

«DENTRO LA CASERMA»

In merito all'articolo pubblicato su «Comunità» u.s. avente titolo «Dentro la caserma» vorrei esporre la mia esperienza personale da aggiungere alla descrizione un poco pessimistica della vita di caserma. È dato per scontato il fatto che il militare di leva (come ogni cittadino d'altronde) deve seguire ed attenersi alle regole della vita di società e sottostare alla disciplina che il più delle volte è per davvero inconcepibile. Ma ciò che non condivido è il modo con il quale è stato redatto questo discorso. Una stesura prettamente umana e materialistica della situazione di vita nella caserma e ciò mi stupisce essendo il notiziario di ispirazione Cristiana, ovvero che da ogni riga stampata «deve» alitare in continuazione il senso profondo della spiritualità dell'uomo e in questo caso ciò che può «VIVERE DENTRO» il giovane ventenne ar-

ruolato nell'esercito. Ci sono passato anch'io qualche anno fa e a parte il primo impatto davvero opprimente, una volta addentrato nella routine quotidiana ho cercato di instaurare un rapporto ben diverso e molto più gratificante, volendo ad ogni costo lottare per i valori della persona umana. Innanzi tutto il rapporto con i compagni di leva: con uno sforzo personale sono riuscito a superare l'isolamento causato dalla lontananza degli affetti lasciati obbligliandomi così ad una vita comunitaria fatta di altruismo e generosità. In caserma si era poi riusciti a costituire un piccolo gruppo di militari che una sera ogni tanto ci si incontrava per recitare i Salmi, qualche riflessione sul Vangelo con un preciso impegno poi, verso i compagni nel testimoniare la Parola di Dio. Questo discorso continuava a tu per tu durante la giornata e nelle ore difficili di vera solitudine. Ricordo che una notte, durante una guardia dall'una alle tre circuncamminando la caserma, dopo aver chiacchierato a lungo con il compagno abbiamo concluso i nostri discorsi e il turno di guardia con la recita di un Padre Nostro e dieci Ave-marie. Il rapporto con il mondo esterno la caserma è stata un'altra esperienza ricca di valori umani e cristiani.

È fatalmente logico che il militare in libera uscita è come una qualsiasi altra persona che si trovi a vivere in una città sconosciuta e straniera.

Ben presto però, con una buona disponibilità d'incontro mi sono inserito in un gruppo parrocchiale partecipando alle più svariate attività, dalla ricreativa alla caritativa, dagli incontri educativi a quelli spirituali; il tutto nella piena coscienza dei miei limiti umani. La cerchia di amicizie si è quindi allargata e nelle serate di solitudine dopo una Messa partecipata con l'incontro del CRISTO Eucarestia c'erano persone con cui stare insieme e così arricchire il proprio bagaglio di fede - fiducia in Dio. Penso che come me, altri abbiano avuto la medesima esperienza nonostante la vita dura e difficile (più che altro psicologicamente) che nel servizio militare si è «costretti» a fare. Forse sta semplicemente qui il dramma di questa si-

tuazione difficile che non si riesce ad accettare: quell'essere «costretti, obbligati» a svolgere questo «servizio» militare. Ma io credo che ogni servizio, militare o civile che sia, se rifiutato in partenza sarà sempre un'alienazione per l'uomo. E allora mi rattrista il leggere dalle pagine di Comunità parole dall'aria demagogica e forse un poco qualunquiste che lette da un diciannovenne in procinto di partire possono essere un chiaro invito ad odiare o non accettare un sistema di vita che ancora non conosce. Il disegno di Dio sulla persona umana è così fortemente imperscrutabile che non si può travisare a priori la realtà di vita a cui siamo chiamati, qualunque essa sia. E questo, per quanto vi sarà possibile, vuole essere un auspicio perchè dalle vostre pagine si possano leggere parole educative ed incoraggianti per vivere nel meglio delle nostre possibilità umane il messaggio evangelico a noi tutti affidato, in qualsiasi posto siamo chiamati e in tutti gli ambienti in cui viviamo. Forse, così, il mondo cambierà!

ex soldato semplice
Tintori Luciano

SERVIZIO MILITARE

Nel numero di gennaio è stato pubblicato un articolo che, pur non leggendolo, fa immaginare come uno possa avere trascorso l'anno di naia. Mi riferisco alla foto e al titolo «Dentro la caserma», che danno veramente il senso del recluso.

«Il raccontare un anno in poche righe è impresa ardua» si dice. Sono convinto di questo, ma è altrettanto arduo lasciare tanto spazio tra una riga e l'altra.

Per fortuna non tutti l'hanno sprecato quest'anno, ma lo hanno utilizzato per ritemperare qualche cosa già iniziato con la vita di società.

Questo servizio lo si adempie a seconda dello spirito con cui uno lo sente.

Se uno porta occhiali scuri, di certo vedrà di conseguenza, se un secondo è sereno, trasmetterà la serenità in qualsiasi posto si trovi, anche in caserma.

La mia naia, di quindici mesi, è stata anche positiva in quanto ho vissuto prima che con i «gradi» con persone e questo vale in qualsiasi posto.

Con questo non mi permetto di contestare altri punti di vista, ma semplicemente far notare come la vita di caserma, la si può vedere anche da altre angolature.

Gambirasio Osvaldo

QUALE ESERCITO PER QUALE PACE

Leggendo Comunità di dicembre vorrei fare una osservazione.

Ho pensato che per completare le pagine vengono a mancare gli articoli e gli argomenti e allora si permette di stampare 3 pagine su argomenti che potrebbero trovare posto su altri giornali più colorati.

Penso anche che, se un certo numero di Parrocchiani non fa l'abbonamento, un motivo è anche questo.

Invito la Redazione a volere scartare questi argomenti proposti, ma dare risalto e più divulgazione a notizie proprie della parrocchia, che certo non mancheranno, per esempio parlando della famiglia, dei suoi doveri, come si sta parlando alle S. Messe domenicali. Ringrazio dell'ospitalità.

C. Viscardi

SPETTABILE REDAZIONE

Come abbonato di Comunità parrocchiale ho sempre apprezzato l'apertura a tutti quanti i parrocchiani che volevano intervenire su i più svariati argomenti.

Ma, nel numero di dicembre, nelle pagine centrali e non come lettera di un lettore, viene affrontato un argomento delicato quanto spinoso, il disarmo, ma lo si affronta non per aprire su di esso una discussione, ma da una visuale partigiana per non dire di peggio, anarcoide...!

Non ho la capacità di discutere un argomento tanto difficile, ma mi sia permessa una considerazione. Questo signore che parla tanto di disarmo, non sarebbe meglio che si

facesse un esame di coscienza e incominciasse a disarmare il suo cuore dal veleno che contiene e dalla bile che gli esce di bocca (da diversi anni sta tirando colpi a cose, organismi ed istituzioni, meno a quelle di una certa tendenza politica). Cerchi di vedere negli altri non persone da combattere ma persone con cui si può dialogare e magari capirsi.

Secondo me prima è più importante disarmare i cuori dei singoli uomini; dopo si potrà parlare di disarmare gli eserciti. Scusandomi per il mal scritto, con stima

Persico Giovanni Pasquale

P.S.: Fin quando continueranno questi scritti, ritenete sospeso il mio abbonamento.

* * *

Poichè alcune delle precedenti lettere chiamano direttamente in causa l'operato della Redazione, non per difesa d'ufficio, ma per chiarezza di posizioni ideali si precisa quanto segue:

● *Ogni articolo vorrebbe avere proprio sempre l'ambizione di aprire una riflessione e una discussione anche animata tra i lettori; perchè questo si verifichi occorre non limitarsi ad esprimere il proprio dissenso, pure legittimo e rispettabile, o la propria approvazione circa il contenuto di un articolo, ma contrapporre fatti a fatti, argomentazioni ad argomentazioni, come ce ne danno dimostrazione le due lettere riguardanti l'articolo «Dentro la caserma».*

● *Circa la proposta di scartare certi argomenti e dare più spazio a notizie locali o al tema della famiglia, si tenga presente:*

— *che in ogni numero di Comunità è sempre stato riportato parte del piano pastorale sulla famiglia;*

— *che in molti numeri si è sviluppato il tema della «accoglienza» da parte delle famiglie, con esperienze molto significative;*

— *che sia nel primo numero di gennaio 1978, sia in quello del gennaio 1980, veniva ribadita la volontà e l'impegno, condivisi dal Consiglio Pastorale, di non limitarsi a divul-*

gare notizie proprie della parrocchia, ma anche di affrontare problemi attuali che ci coinvolgono non a livello politico o partitico, ma a livello di fede.

● *Un articolo, un manifesto, anche se firmato, non va letto solo e giudicato solo in base alla firma che porta, ma in base ai fatti e alle argomentazioni che fornisce.*

● *Il modo con cui nell'articolo «Quale esercito per quale pace?» è stato affrontato il tema del disarmo e sono state proposte soluzioni, se letto senza preconcetti, può non essere condiviso per ragioni politiche, non certo di fede, ma certamente non è «anarcoide» e non contiene nè rabbia, ne bile.*

● *Si vorrebbe anche cogliere l'occasione per rinnovare a tutti i lettori un pressante invito a saper cogliere in ogni articolo non tanto la difesa o la conferma delle proprie idee o la critica delle stesse, quanto piuttosto degli stimoli per riflettere, per pensare, per approfondire certi problemi vitali, per rimetterci in discussione, come uomini e come cristiani, su alcune «nostre certezze».*

La Redazione

* * *

MALAWI - Balaka

Gradiscano i nostri cordiali auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo.

Grazie del bel pacco di indumenti. Ossequi.

P. Giovanni Losa

**MPIRI CATHOLIC PARISH
P.A. MPIRI NTAJA
2.1.81**

Cara Lidia.

ho ricevuto la tua gradita lettera scritta anche a nome del gruppo Missionario, gruppo che si dà da fare per sensibilizzare sempre più le persone al problema missionario.

Tra l'altro mi dicevi di avvertirti quando ritorno in Italia, questo è pure lo scopo della presente.

Sono arrivato ieri notte, l'ultimo dell'anno molto tardi e con il rischio di passare la notte per la strada, data la forte pioggia. Abbiamo